

CARMEN

Carmen è un'opera in quattro atti di Georges Bizet (Parigi, 1838 – Bougival, 1875). Il soggetto è tratto dalla novella omonima di Prosper Mérimée (Parigi, 1803 – Cannes, 1870), adattato e modificato per la scena dai librettisti Henri Meilhac (Parigi, 1831 – Parigi, 1897) e Ludovic Halévy (Parigi, 1833 – Parigi, 1908), che, tra le altre variazioni, introdussero anche i personaggi di Escamillo e Micaela. Al libretto collaborò lo stesso Bizet, che scrisse le parole della *habanera*.

Carmen appartiene al genere dell'*opera comique*, che non vuole dire che fa ridere, anche perché non finisce a tarallucci e vino, ma che ha recitativi parlati alternati alle parti musicali.

La sua prima rappresentazione avvenne all'Opéra-Comique di Parigi il 3 marzo 1875. L'esito fu disastroso, perché l'opera rompeva la tradizione del genere portando in scena un soggetto giudicato immorale, da un pubblico forse ancora impreparato ad una figura di donna "libera" come quella di Carmen. Una *femme fatale* ritenuta alquanto triviale, sovvertitrice dell'ordine precostituito con il disordine delle passioni, che conduce alla perdizione se stessa e l'uomo che l'ama, e tantomeno era preparato alla rudezza passionale del triangolo verista Josè-Carmen-Escamillo, a zingari, contrabbandieri e fuorilegge come protagonisti, e ad un finale da cronaca nera.

L'insuccesso rappresentò una grande delusione per l'autore, al punto forse da essergli fatale. Bizet infatti morì tre mesi dopo la prima di Carmen.

Che fregatura! Se solo fosse vissuto qualche mese in più, nell'autunno dello stesso anno, avrebbe assistito al trionfo viennese della sua opera, che la lanciò verso un inimmaginabile successo nei teatri di tutto il mondo.

Carmen, zingara (mezzosoprano)

Don Josè, sergente (tenore)

Escamillo, torero (baritono)

Il Dancairo, contrabbandiere (tenore)

Il Remendado, contrabbandiere (tenore)

Moralès, sergente (baritono)

Zuniga, tenente (basso)

Micaela, contadina (soprano)

Mercedes, zingara (soprano)

Frasquita, zingara (soprano)

Una venditrice di arance (soprano)

Uno zingaro (basso)

Lillas Pastia, oste (ruolo parlato)

Una guida (ruolo parlato)

Un soldato (ruolo parlato)

Un vecchio signore, la sua giovane moglie, un giovane, l'Alcade (ruoli muti)
Soldati, giovani, popolani, sigaraie, zingare, zingari, venditori ambulanti (Coro)
Monelli (Coro voci bianche)

L'azione si svolge in Spagna, a Siviglia e sui monti limitrofi nel XIX secolo.

Atto I

Ci troviamo in una non meglio indicata piazza di Siviglia, sulla quale si affacciano la manifattura dei tabacchi e la caserma dei dragoni del reggimento d'Alcala.

C'è un po' di disordine urbanistico, il Piano Strutturale Comunale era ancora di là da venire.

Davanti al corpo di guardia un gruppetto di soldati, piuttosto sbracati, guarda la *movida* della gente che gremisce la piazza. Perché, diciamocelo, non esiste migliore spettacolo al mondo della gente allo stato brado.

*Sur la place
Chacun passe,
Chacun vient, chacun va;
Drôles de gens que ces gens-là!
Drôles de gens! Drôles de gens!*

*Sulla piazza
Ognuno passa,
Ognuno viene, ognuno va;
Che buffa quella gente!
Gente buffa! Gente buffa!*

In realtà i *pataconi* aspettano l'imminente uscita delle *tabacalere* dalla manifattura per la pausa.

Una giovane si fa strada fra la folla dirigendosi verso il corpo di guardia. E' Micaela, fidanzata del sergente Don Josè che cerca il suo innamorato, ma lui non è ancora rientrato dal servizio.

Il brigadiere Morales ci prova, e la invita a rimanere, ma lei gentilmente rifiuta. Più saggio farsi un altro giretto a guardare le vetrine e ritornare al prossimo cambio della guardia, ormai imminente.

Poco dopo arriva il plotone con intruppato Don Josè, seguito da una banda di piccoli monelli, che scimmiotta la marcia dei dragoni:

*Nous marchons, la tête haute,
Comme de petits soldats,
Marquant, sans faire de faute,
Une, deux, marquant le pas,
Les épaules en arrière
Et la poitrine en dehors,
Les bras de cette manière,
Tombant tout le long du corps.
Nous arrivons, nous voilà!
Ta ra ta ta, ta ra ta ta.*

*Noi marciamo, alta la testa,
Come piccoli soldati,
Segnando, senza sbagliare,
Un, due, segnando il passo,
Indietro le spalle,
Avanti il petto,
Le braccia così,
Giù lungo il corpo.
Arriviamo noi, eccoci!
Taratatà, taratatà.*

Il suono di una campana segnala il momento clou della *movida*, l'uscita delle sigaraie dalla manifattura.

I giovani e i militari in attesa, alla vista di tutta quella bella mercanzia, si ringalluzziscono di colpo.

Le sigaraie, che sono un po' baldracche e un po' stronzine, si divertono a stuzzicarli, a farsi guardare e corteggiare, creando in loro, sogni e false aspettative.

Tutti sono attratti da quel gineceo tranne Don Josè, che confessa a Zuniga (che non è una delle tabaccaie ma il suo tenente), che a lui delle belle gaie sigaraie non gliene potrebbe fregare di meno, perché ama solo la sua dolce Micaela.

Ma va la, melensone, attento te a fare certe dichiarazioni, vedremo tra un po' che pasta d'uomo sei Josè.

Tra le sigaraie, che s'impossessano della piazza e attirano l'attenzione di tutti, spicca una bella morettona gitana, è la Carmencita; Carmen per gli amici.

Gran bella gnocca. Femmina ardente e frizzante, che non si cura dei corteggiatori che la incalzano, perché ha adocchiato l'unico disinteressato a lei, Josè, del quale vuole attirare l'attenzione.

E che cazzo, non sia mai che uno faccia il superiore con la Carmen, chi si crede di essere sto soldatino di piombo.

Così per stuzzicarlo si mette a ballare e cantare la famosissima *Habanera* della Carmen, che essa sa benissimo che sortisce sempre un certo qual effetto nei maschietti:

*L'amour est un oiseau rebelle
Que nul ne peut apprivoiser,
Et c'est bien en vain qu'on l'appelle,
S'il lui convient de refuser.
Rien n'y fait, menace ou prière,
L'un parle bien, l'autre se tait;
Et c'est l'autre que je préfère,
Il n'a rien dit, mais il me plaît.
L'amour est enfant de Bohême,
Il n'a jamais connu de loi;
Si tu ne m'aimes pas, je t'aime;
Si je t'aime, prends garde à toi!*

*L'amore è un uccello ribelle
Che nessuno può addomesticare,
Invano lo si chiama,
Se gli va di rifiutare.
Nulla serve, minaccia o preghiera,
L'uno parla bene, l'altro tace;
Ed è l'altro ch'io preferisco,
Nulla ha detto, ma mi piace.
L'amore è figlio di zingari,
mai ha conosciuto legge;
se tu non m'ami, io t'amo;
se io t'amo, attento a te!*

Per il piacere di saperlo, la *Habanera* è una danza tipica della costa mediterranea della Spagna, molto simile al tango, che si è diffusa nei secoli soprattutto nell'isola di Cuba.

Finita la cantatina e la balatina, Carmen si strappa dal corsetto un fiore di gaggia che lancia provocatoriamente a Don Josè. Tra le risate generali.

La campana della manifattura suona una seconda volta. Lo spettacolo è finito e le sigaraie rientrano in fabbrica.

Josè, che diciamocelo è un po' pandorone, rimane lì a pensare:

*Qu'est-ce que cela veut dire, ces façon-là?...
Quelle effronterie!...
Tout ça parce que je ne faisais pas attention à elle!...
Alors, suivant l'usage des femmes et des chats
qui ne viennent pas quand on les appelle et
qui viennent quand on ne les appelle pas, elle
est venue...
Avec quelle adresse elle me l'a lancée, cette
fleur...là, juste entre les deux yeux... ça m'a
fait l'effet d'une balle qui m'arrivait...*

*Che cosa avrà voluto dire con quel gesto?...
Che sfrontatezza!...
Tutto perché non ho prestato attenzione a lei!
...
Allora, secondo il comportamento delle
femmine e dei gatti che non vengono quando
li chiami e vengono quando non li chiami,
ella è venuta.
Con quale mira me l'ha lanciato quel fiore...
là, proprio fra gli occhi... mi ha fatto l'effetto
di una pallottola che mi arrivasse...*

Josè sei proprio *indormento*! Che cosa avrà mai voluto dire con quel gesto?... Che è arrivato l'autunno? Secondo te era uguale se ti tirava un ravenello o un petardo in mezzo agli occhi?

Josè guarda il fiore caduto ai suoi piedi e con fare un po' da fighetto, malauguratamente per lui, lo raccoglie e ne annusa il profumo:

*Comme c'est fort!...
Certainement, s'il y a des sorcières,
cette fille-là en est une.*

*Come è forte!...
Certamente, se esistono delle maghe,
quella giovane è una di quelle.*

L'hai detto caro Josè, la *sorcière* ti ha stregato, sei fatto.

Arriva Micaela e Josè nasconde rapidamente il fiore nella giacca onde evitare possibili casini. I due attaccano una gnola melensa, ripetendo loop il dolce *souvenir* del villaggio, della chiesetta e di mammina lontana. Lei gli consegna una lettera nella quale, appunto la di lui mamma, gli raccomanda di fare il bravo (non nel senso manzoniano del termine), di fare carriera, di tornare al paesello e di sposarsi possibilmente con la latrice della letterina che è tanto una brava figliola, con la quale lui poi le farà una nidiata di nipotini. Una maletta (nel senso romagnolo del termine, *borsa*).

Non appena Micaela se ne va, promettendogli però di tornare, scoppia un casino da malavita nella fabbrica, dalla quale provengono urla e strepiti.

Josè, incaricato dal tenente Zuniga, va ad accertarsi dell'accaduto e torna con Carmen.

Riferisce al suo superiore che era una banale rissa scoppiata tra le *tabacalere*, e la gitana con un coltello ha fatto un tassello nella guancia di una compagna di lavoro.

Meno grave della *duomodimilanata* al naso beccata dal Berlusca.

Zuniga interroga la zingara e da lei ottiene questa risposta, che molto sa di presa per il culo:

*Tra la la la la la la la
coupe-moi, brûle-moi,
Je ne te dirai rien;
Tra la la la la la la
je brave tout le feu, le fer et le ciel même.
Tra la la la la la la la
mon secret, je le garde, et je le garde bien!
Tra la la la la la la
j'en aime un autre et meurs en disant que je l'aime*

*Tra la la la la la la la
tagliami, bruciami,
Non ti dirò nulla;
Tra la la la la la la la
tutto io sfido fuoco, il ferro, il cielo stesso.
Tra la la la la la la la
il mio segreto, lo serbo, e lo serbo bene!
Tra la la la la la la la
io amo un altro e muoio dicendo che l'amo.*

Ma il casino non è finito. Arriva un gruppetto di sigaraie ad inveire contro Carmen e la rissa sta per scoppiare di nuovo. Purtroppo però le donne vengono separate dalla milizia che rischia anche di buscarle.

Zuniga ordina a Josè di ammanettare Carmen, e si allontana per scrivere l'ordine di carcerazione.

Rimasta sola con Josè, Carmen tenta di farsi liberare, e comincia a strusciaselo come fa il gatto quando vuole qualcosa. Con plateale civetteria, usando tutte le armi che la natura ha messo a disposizione delle femmine, la gitana se lo cuoce poco a poco a fuoco lento.

Comincia dapprima col pietismo: *Ahimè! Che ne sarà di me? Signor ufficiale, abbiate pietà di me... Voi siete gentile... Questa corda, come l'avete stretta... ho i polsi rotti.*

Ma siccome non attacca, prova con la richiesta diretta:

*Laisse-moi m'échapper, je te donnerai un
morceau de la bar lachi,
une petite pierre qui te fera aimer de
toutes les femmes.*

*Lasciami scappare, ti darò un pezzo di bar
lachi,
una piccola pietra che ti farà amare da tutte
le donne.*

Chissà che cavolo di pietra è la *bar lachi*? Se davvero esistesse ed avesse quelle proprietà, penso che le cave sarebbero all'opera giorno e notte in tutto il mondo.

Non ottenendo ciò che vuole Carmen tenta col campanilismo, dichiarandosi *navarrese* anche lei come Josè.

Ma dai! Ma quale *navarrese* se lo vede anche un guercio che sei una zingara.

Ovviamente non attacca. Allora Carmen cambia strategia venendo al sodo:

*Oui, je suis Bohémienne, mais tu n'en feras pas moins ce que je te demande...
Tu le feras parce que tu m'aimes...
Eh! oui, tu m'aimes... Ne me dis pas non, je m'y connais!
Tes égards, la façon dont tu me parles. Et cette fleur que tu as gardée.
Oh! tu peux la jeter maintenant...
Cela n'y fera rien. Elle est restée assez de temps sur ton coeur; le charme a opéré...*

*Sì, sono zingara, ma tu farai lo stesso quello che ti chiedo...
Tu lo farai, perché mi ami...
Eh! Sì, tu m'ami... Non dire di no, lo so ben io!
I tuoi sguardi, il modo in cui mi parli. E un certo fiore che hai guardato.
Oh, ora lo puoi gettare...
Non importa. Esso è rimasto abbastanza sul tuo cuore; l'incantesimo ha operato...*

Josè imbufalito le vieta di parlare e Carmen per tutta risposta si mette a cantare provocatoriamente la *seguidilla*:

*Près des remparts de Séville
Chez mon ami Lillas Pastia,
J'irai danser la séguedille
Et boire du Manzanilla!
J'irai chez mon ami Lillas Pastia!
Oui, mais toute seule on s'ennuie,
Et les vrais plaisir sont à deux;
Donc pour me tenir compagnie
J'emmènerai mon amoureux!
Mon amoureux... il est au diable...
Je l'ai mis à la porte hier!
Mon pauvre coeur, très consolable,
Mon coeur est libre comme l'air!
J'ai des galants à la douzaine,
Mais ils ne sont pas à mon gré;
Voici la fin de la semaine:
Qui veut m'aimer? je l'aimerai!
Qui veut mon âme?... elle est à prendre!
Vous arrivez au bon moment!
Je n'ai guère le temps d'attendre,
Car avec mon nouvel amant,
Près des remparts de Séville
Chez mon ami Lillas Pastia,
J'irai danser la séguedille
Et boire du Manzanilla.
Oui, j'irai chez mon ami Lillas Pastia!*
Enciclopedia alla mano vediamo cos'è la *seguidilla*.

*Presso i bastioni di Siviglia
Dal mio amico Lillas Pastia,
Andrò a danzar la seguidilla
E a bere il Manzanilla!
Andrò dal mio amico Lillas Pastia!
Sì, ma tutta sola ci si annoia,
E i veri piaceri sono a due;
Dunque, per tenermi compagnia
Porterò il mio amante!
Il mio amante... è al diavolo...
L'ho messo ieri alla porta!
Il mio povero cuore, sì consolabile,
Il mio cuore è libero come l'aria!
Ho a dozzine corteggiatori,
Ma non mi aggradano;
Ecco, è la fine della settimana:
Chi vuole amarmi?... io l'amerò!
Chi vuole l'anima mia?... è in vendita!
Arrivate al momento giusto!
Non ho il tempo di aspettare,
Ché col mio nuovo amante,
Presso i bastioni di Siviglia
Dal mio amico Lillas Pastia,
Andrò a danzar la seguidilla
E a bere il Manzanilla!
Sì, andrò dal mio amico Lillas Pastia!*

Seguidilla = composizione poetico-musicale e danza popolare spagnola. Il testo si compone di sette versi, di cui il primo, il terzo, il quinto e il settimo sono pentasillabi con rima assonanzata. I primi 4 formano la *copla* e i 3 rimanenti l'*estribillo*. Questi versi in Spagna vengono detti *versos de arte menor*, perché hanno al massimo otto sillabe.

Si distinguono diversi tipi di *seguidilla*, la *seguidilla simple*, la *seguidilla compuesta*, la *seguidilla chamberga*, la *seguidilla real*, più una serie infinita di varianti regionali, *gitanas*, *mollares*, *guipozgoanas*, *aragonesas*, *valencianas*, *gallegas*, *pasiegas*, *murchianas*, *sevillanas*, ecc.

A seconda del tempo di esecuzione abbiamo inoltre la *la seguidilla manchega* (in tempo veloce), la *seguidilla bolera* (in tempo moderato).

Questa di Carmen non è comunque conforme allo schema tipico.

Josè le ordina nuovamente di tacere, ma ormai vacilla e Carmen cala allora l'asso di briscola:

*Je ne te parle pas, je chante pour moi-
même!...
Et je pense! il n'est pas défendu de penser!
Je pense à certain officier,
Je pense à certain officier qui m'aime,
Et qu'à mon tour... je pourrais bien aimer!
Mon officier n'est pas un capitaine,
Pas même un lieutenant il n'est que brigadier;
Mais c'est assez pour une Bohémienne,
Et je daigne m'en contenter!*

*Non ti parlo, canto per me sola!...
E penso! non è vietato pensare!
Penso a certo ufficiale,
Penso a certo ufficiale che m'ama,
E che a mia volta... potrei forse amare!
Il mio ufficiale non è un capitano,
Nemmeno un tenente è solo brigadiere;
Ma per una zingara basta,
E mi degno d'accontentarmi!*

E' fatta, Carmen l'ha avuto.

Josè ha il testosterone a mille, e quando si sente promettere che lei gliela darà se lui la lascia andare, non capisce più niente. Le libera le mani chiedendole di mantenere la promessa. E i due si accordano sul piano di fuga.

Rientra Zuniga, che dà a Josè l'ordine di carcerazione di Carmen.

Carmen si mette fra i due dragoni che la scorteranno al carcere; Josè è accanto a lei. Arrivata all'ingresso di un ponte, Carmen spinge Josè, che volutamente si lascia platealmente cadere, e lei fugge fra le grasse risate delle sigaraie.

Una figura di merda. Il pirla, ovviamente, viene arrestato e degradato.

Una bella carriera, vaglielo dire a mammina adesso.

Atto II

E' passato circa un mese dagli accadimenti dell'atto precedente. Siamo sempre a Siviglia, nell'osteria di Lillas Pastia.

Ma vuoi che sia un nome Lillas Pastia?

L'osteria è frequentata da ufficiali, soldati e gitani, ma è soprattutto un covo di contrabbandieri.

Insomma, l'è un *pusrtazz*.

Qui Carmen canta e danza con le amiche, Mercedes e Frasquita, una canzonetta demenziale:

*Les tringles des sistres tintaient
Avec un éclat métallique,
Et sur cette étrange musique
Les zingarellas se levaient,
Tambours de basque allaient leur train,
Et les guitares forcenées
Grinçaient sous des mains obstinées,
Même chanson, même refrain!...
Tra la la...
Les anneaux de cuivre et d'argent
Reluisaient sur les peaux bistrées
D'orange ou de rouge zébrées;
Les étoffes flottaient au vent;
La danse au chant se mariait,
D'abord indécise et timide,
Plus vive ensuite et plus rapide...
Cela montait, montait, montait!
Tra la la...*

*Le lamine dei sistri tintinnavano
Con un metallico bagliore,
E su questa musica strana
Le zingarelle s'alzavano,
I tamburi baschi facevan il loro dovere,
E le chitarre forsennate
Stridevan sotto ostinate mani,
Stessa canzone, stesso ritornello!...
Tralalà...
Gli anelli di rame e d'argento
Rilucevan sulle pelli bistrate
Zebrate d'arancione o di rosso;
Le stoffe volavano al vento;
La danza si sposava al canto,
Dapprima indecisa e timida,
Poi più viva e più veloce...
Cresceva, cresceva, cresceva!
Tralalà...*

Entra Zuniga che cerca di sedurre Carmen, ma viene interrotto nel suo tentativo dall'arrivo del torero Escamillo, che non è *il matador tranquillo che dorme appena può*, ma è uno sboronissimo che ha appena vinto la corrida di Granada - *àndale* - non so se mi spiego.

Per fare il figo si mette a cantare *Toreador*, credendo di fare chissaché, ma ormai la cantano anche gli indios Botocudos dell'Amazonia mentre vanno a caccia nella foresta:

*Toréador, en garde!
Toréador, toréador!
Et songe bien, oui, songe en combattant,
Qu'un oeil noir te regarde
Et que l'amour t'attend!
Toréador, l'amour, l'amour t'attend!*

*Toreador, attento!
Toreador, toreador!
Pensa, combattendo,
Che un occhio nero ti guarda
E l'amore ti aspetta!
Toreador, l'amore t'aspetta!*

Approfittando della sua posizione sociale di torero, che non è come fare il geometra in Comune, *Escamillo* ci prova anche lui con Carmen, sfoderando tutti i colpi del *pataca* della riviera della Costa del Sol.

O', sta donna o ce l'ha d'oro o ce l'ha per traverso, perché non è possibile che chiunque la vede se la voglia fare.

Ma Carmen rifiuta le sue avances, per il momento. Lascia comunque la porta aperta ad Escamillo. Anche perché generalmente nell'opera lui dev'essere più bello di Josè, altrimenti la cosa non funziona. Quando i Josè erano Corelli o Domingo, erano cazzi trovare un Escamillo all'altezza.

Siccome c'è poca gente in scena, mentre l'oste sta per chiudere, entrano anche il Dancairo e il Remendado, due deficientoni contrabbandieri che hanno bisogno del trio delle gitane per i loro loschi traffici. Perché, dicono che: *quando si tratta di inganno, di imbroglio, di furto, è sempre bene avere le donne con sé! E senza di loro, non si combina mai niente di buono!*

Ma Carmen questa volta rifiuta di seguirli perché, tra lo stupore generale, confida di essersi innamorata di Josè, e vuole aspettarlo.

Puntuale come la diarrea dopo un colpo di freddo alla pancia, ecco che arriva Josè uscito fresco fresco dalla galera. Arriva canticchiando una cagata di canzone alla stregua di quelle che cantano i marines americani quando marciano durante l'addestramento:

*Halte-là!
Qui va là?
Dragon d'Alcalà
Où t'en vas-tu par là,
Dragon d'Alcalà?
Moi, je m'en vais faire,
Mordre la poussière
A mon adversaire.
S'il en est ainsi,
Passez, mon ami.
Affaire d'honneur,
Affaire de coeur;
Pour nous tout est là,
Dragons d'Alcala!*

*Alto là!
Chi va là?
Dragone d'Alcala...
Dove vai per di là,
Dragone d'Alcalà!
Vado a far,
Mordere la polvere
Al mio rivale.
Se è così,
Passate, amico mio.
Affare d'onore,
Affare di cuore;
Per noi è tutto qui,
Dragoni d'Alcalà!*

Carmen vuole danzare per il suo Josè e, per accompagnarsi, cerca le sue nacchere, che non trova: *Où sont mes castagnettes?... Qu'est-ce que j'ai fait de mes castagnettes?*

Vale la pena di ascoltare questa frase da Leontyne Price. Provate ad immaginare John Wayne che la pronuncia. Ecco, Leontyne è uguale, perfetto slang americano, un capolavoro di sensualità.

Le nacchere alla fine saltano fuori e lei può iniziare la sua danza conturbante. Josè suda, sempre più arrapato, la divora con gli occhi. Ma purtroppo da lontano, si sentono le trombe del reggimento che suonano la ritirata. Josè tende l'orecchio e obbliga Carmen a fermarsi perché lui deve rientrare in caserma.

A Carmen, a 'sto punto, girano le palle. Ma come, pensa, mi faccio un culo così per arrapararlo e 'sto stronzo come sente un *Taratatà... è la tromba che suona! Taratatà... parte! è partito!*

Allora si mette a prenderlo il culo: *O mio Dio! O mio Dio... c'è la ritirata! Sono in ritardo! Perde la testa, corre! Ecco il suo amore! Vattene allora, canarino!*

Per tutta risposta Josè estrae dalla pettorina il fiore di gaggia che Carmen gli aveva gettato un mese prima, che ora sarà incartapecorito e puzzolente, e mostrandolo a Carmen le dice:

*La fleur que tu m'avais jetée,
Dans ma prison m'était restée,
Flétrie et sèche, cette fleur
Gardait toujours sa douce odeur;
Et pendant des heures entières,
Sur mes yeux, fermant mes paupières,
Ce cette odeur je m'enivrais...
Et dans la nuit je te voyais!*

*Il fiore che m'avevi gettato,
M'era rimasto nella mia prigione,
Vizzo e appassito, questo fiore
Serbava sempre il suo dolce profumo;
E durante lunghe ore,
Chiudendo le palpebre sugli occhi,
M'inebriavo di quell'odore...
E ti vedevo nelle notti!*

*Je me prenais à te maudire,
 A te détester, à me dire:
 Pourquoi faut-il que le destin
 L'ait mise là, sur mon chemin?
 Puis je m'accusais de blasphème,
 Et je ne sentais en moi-même,
 Je ne sentais
 Qu'un seul désir, un seul espoir:
 Te revoir, ô Carmen, oui, te revoir!
 Car tu n'avais eu qu'à paraître,
 Qu'à jeter un regard sur moi,
 Pour t'emparer de tout mon être...
 O ma Carmen!
 Et j'étais une chose à toi!
 Carmen, je t'aime!*

*Mi mettevo a maledirti,
 E detestarti, a dirti:
 Perché il destino ha voluto
 Metterla sul mio cammino?
 Poi mi dicevo blasfemo,
 E non sentivo in me,
 Non sentivo
 Che una sola brama, una speranza sola:
 Rivederti, oh Carmen, sì, rivederti!
 Perché t'era bastato apparire,
 Gettar su me un solo sguardo,
 Per impadronirti di tutto il mio essere...
 Oh Carmen mia!
 Ed ero una cosa tua!
 Carmen, io t'amo!*

Ma Carmen che ha una visione romantico-cavalleresca della vita, incalza: *No! non m'ami! Se tu m'amassi, sul tuo cavallo mi prenderesti, come un prode traverso la campagna, in groppa mi porteresti! Laggiù, sulla montagna.*

La poveretta deve aver letto troppi libri di Liala.

La gitana la mena per una decina di minuti con sta storia del laggiù sulla montagna, a cavallo di un caval, fino a quando rientra nella taverna Zuniga.

Il tenente, come vede Josè con Carmen, fa valere il grado: *Ah! ohibò! mia bella! La scelta non è felice! scende in basso chi prende il soldato quando ha l'ufficiale.*

Ordina quindi a Josè di rientrare nei ranghi. Questi invece di ubbidire s'incazza, e i due vengono alle mani.

Carmen chiama in aiuto gli zingari, che immobilizzano il tenente.

Ormai compromesso, Josè non può fare altro che seguire Carmen e i gitani, la sui monti dove avrà:

*Le ciel ouvert, la vie errante.
 Pour pays tout l'univers;
 Et pour loi sa volonté!
 Et surtout, la chose enivrante:
 La liberté! la liberté!*

*Il cielo aperto, la vita errante,
 Per patria tutto l'universo,
 E per legge la propria volontà,
 E soprattutto la cosa inebriante:
 La libertà! La libertà!.*

Atto III

Siamo nel covo dei contrabbandieri. *Là sui monti con Carmèn, Dove il cielo è sempre blu; Con Frazquita e Mercedès, Vieni, vieni anche tu.*

Tra Carmen e Josè non sono più rose e fiori, se mai lo sono stati, ma cavoli amari. Litigano frequentemente, e la loro relazione è ormai alla frutta.

L'ex sigaraia si è già stufata del dragone e sogna nuove avventure, magari con un bel torero, o un flamenquero.

Questo fa andare in bestia el Josè. Gli fa andare su la pressione e poi gli vengono degli *sc'ioponi* di gelosia che ormai Carmen non regge più.

Stanno litigando anche adesso, ma a noi non ce ne potrebbe fregare di meno dei loro *io t'amo e tu non m'ami più*.

Carmen si rompe le balle delle gnole di Josè e lo molla da solo per andare da Mercedes e Frazquita, con le quali a tempo perso fa la cartomante.

Con loro interroga le carte, che dicono *fortuna e amore* per le due sciacquette, ma quando è il turno di Carmen escono: *Carreau! Pique!* (Quadri! Picche!)

Oh, Cazzo! *La mort!*

Non è mica un bel lavoro.

Le tre continuano a leggere, ma non c'è pezza, le carte non mentono, anche se hanno la testa di cartone: fortuna e amore per le due amichette e la morte, la morte, ancora la morte, sempre la morte per Carmen, che lascia lì di divinare perché ha capito che non è serata.

Accompagnata da una guida, subito dopo chi ti arriva? Quella rompiballe di Micaela, inviata lì da quell'altra scassaminchia di mammina di Josè. Lei ha una scaga mica da ridere ad andare per quei luoghi selvaggi e soprattutto al pensiero che: ... *Vedrò da vicino quella donna le cui arti maledette han finito per rendere infame chi un tempo amavo.*

Su una roccia poco distante vede Josè che, rivolto dalla parte opposta, carica il fucile, prende la mira e fa fuoco.

Micaela impaurita si nasconde dietro una roccia un attimo prima che arrivi Escamillo.

Alla faccia del nascondiglio segreto dei contrabbandieri, quassù ci arrivano tutti con un'autostrada altro che sentiero.

Escamillo guarda il suo cappello, bucato dalla palla che gli ha sparato contro Josè.

Che culo: *Qualche centimetro più in basso... e non sarei stato io alla prossima corrida ad avere il piacere di combattere i tori che sono andato a prendere.*

Josè chiede a Escamillo che cacchio è venuto a fare sui monti. Il torero gli confida di essere venuto ad incontrare la sua amata, una gitana.

Quale? Qui ce ne sono tante.

Prova un po' a indovinare Josè.

Carmen. Gli risponde Escamillo. *Aveva per amante un soldato che ha già disertato per lei. Si adoravano! ma è finita. Gli amori di Carmen non duran sei mesi.*

Josè ha il solito rialzo di pressione, e una scarica di adrenalina che prelude allo sc'ioppone di gelosia che arriva puntuale. Si presenta ad Escamillo come il cornuto soldato e gli dice che se vuole Carmen c'è un prezzo da pagare: *E il prezzo si paga a colpi di navaja!*

Sempre per il piacere di saperlo: la navaja è un coltello pieghevole, a serramanico. Ha solitamente dimensioni comprese tra i 30 e i 60 cm. E' lo strumento ideale per sbudellare il rivale in amore.

I due pollastroni, con la *navaja* in mano, si avvolgono nei loro mantelli e cominciano il duello per la Carmen.

Una questione di donne che viene risolta con *fair play* tutto spagnolo.

Il dragone sta per colpire il torero, ma Carmen appena sopraggiunta con tutti i gitani, lo ferma.

Josè è furibondo e la minaccia per averlo fermato, convinto com'era di avercelo in mano.

Povero Josè, sei proprio fuori come una pensilina. C'avevi in mano 'sta fava. Ma non ti rendi conto che ti sei messo a duellare al coltello con uno che di mestiere fa il torero? E se è abile a schivare gli affondi di un toro davvero pensavi che non fosse in grado di schivare i tuoi fendenti, più idonei a tagliare una cotoletta che ad accoppiare un toreador? E ti aveva anche avvertito Escamillo:

*Je la connais, ta garde navarraise,
Et je te préviens, en ami,
Qu'elle ne vaut rien...*

*Io la conosco la tua guardia navarrese,
E ti avverto, amico,
che non vale nulla...*

In mezzo a tutto 'sto casino il Remendado trova Micaela nascosta tra le rocce. Ella dice che la madre di Josè è moribonda e vuole vederlo per l'ultima volta. Gli chiede quindi di seguirlo.

Lui è combattuto tra il pensiero per la madre e mollare lì la Carmen col torero, ma non può fare altro che seguire Micaela, spinto da tutti a partire, così se lo cavano dai maroni.

Giura però vendetta a Carmen, che è stata invitata da Escamillo ad assistere al suo trionfo nella prossima corrida di Siviglia.

Carmen, che è solo un po' baldracca, ma non è scema, fa due conti: lui mi minaccia, io mi autopredico che crepo. Mi sa che questa storia non va a finire bene!

Atto IV

Una piazza, a Siviglia con la Plaza de toros in fondo. L'entrata dell'arena è chiusa da un lungo velario.

È il giorno della corrida. La folla attende l'entrata di Escamillo.

Quando la regia dell'opera è affidata a Zeffirelli non c'è palcoscenico al mondo che regga la quantità di comparse del *paseo* (sfilata), che accompagna l'ingresso trionfale di Escamillo nell'arena. E' tutto uno sfavillio di colori, di fiori, di *mise en place*, di bolerini, di ventagli di mantille e di costumi. Il torero indossa ovviamente quello tradizionale riccamente ricamato, composto da un bolero, da calzoni al ginocchio e dalla caratteristica *montera* (il cappellino che sembra le orecchie di Topolino). E' preceduto dai due *alguaciles* (delegati del presidente), seguiti dalle tre *cuadrillas* (squadre) che affronteranno i tori, composte ognuna dal *matador*, da due *picadores* (giostratori a cavallo) e da tre *banderilleros* o *peones* (giostratori a piedi). C'è anche l'Alcade e un po' di clero.

Credo che gli unici elementi che Zeffirelli non abbia mai avuto il coraggio di portare in scena siano stati un paio di veri tori Miura. Ma è riuscito ad infilarci dentro tutte le processioni sevillane,

iperrealistiche, con i *misteri* rappresentanti le scene del *Cristo*, che apre la processione, seguito da *Amarezza*, *Vergine della Valle*, *Gesù delle Pene*, coperti da drappi, veri gioielli d'oreficeria e ricamo, sostenuti da pali, trasportati a spalla dai portantini delle varie confraternite seville. Seguiti dai *Nazzareni* con le lucerne, dagli *Incappucciati* coi i ceri e le insegne, dai *Penitenti* scalzi che portano croci di legno, e da centinaia di comparse arrampicate anche sulle quinte.

In questa babilonia Mercedes e Frasquita trovano subito Carmen, e l'avvertono che quel matto di José è nei paraggi e la sta cercando.

Carmen lo sa ma, ignorando i consigli delle amiche, sfida il pericolo: *Non son donna da tremare davanti a lui... Lo aspetto, e gli vado a parlare.*

Eh, soprattutto lui è lì per fare due chiacchiere.

Infatti, ecco che arriva José. E' uno straccio, la barba lunga, i vestiti spiegazzati e padelenti, e puzza anche. Senza più amor proprio si umilia davanti a Carmen, implorandola di seguirlo per vivere una nuova esistenza.

Ma Carmen non ne vuol più sapere di lui: *Tu pretendi l'impossibile! Tra noi tutto è finito.*

Sta menata di *prendimi-dammiti, amami-nonmamami, il mio cuore è tuo-il tuo cuore non è mio, non lasciarmi-ti lascio, se mi lasci non vale*, va avanti per una buona ventina di minuti.

Intanto nell'arena Escamillo *està matando el toro* e Carmen se lo *està perdendo*, per ascoltare gli sproloqui di quell'invornito di José. Questo la fa incazzare ancora di più e vuole forzare il blocco dell'ex dragone per entrare nell'arena

José è invisprito dai continui rifiuti di Carmen, e la minaccia continuamente con la *navaja* se lei non lo seguirà. Ma la gitana è irremovibile: *Ebbene, allora colpiscimi, o lasciarmi passare.*

Qui, però, lei fa la vaccata. In segno di disprezzo, gli lancia addosso, l'anello che lui le aveva regalato.

Questo è troppo, lui si incazza del tutto e la pugnala mentre dall'arena il popolo grida:

*Toréador, en garde! Toréador, toréador!
Et songe bien, oui, songe en combattant,
Qu' un oeil noir te regarde
Et que l'amour t'attend!
Toréador, l'amour, l'amour t'attend!*

Sto cazzo t'attend!

Carmen muore *matada*, le carte l'avevano detto.

*Alle cinque della sera.
Giace Carmen fuori arena
Eran le cinque in punto della sera.
Il sangue versato
Non voglio vederlo!*

Tutto il pubblico del teatro piange tornando verso casa.